



PREPOSITO GENERALE DEI CARMELITANI SCALZI

Corso d'Italia, 38

00198 Roma – Italia

A COSA CHIAMA QUESTA CAMPANA?

Lettera a tutto l'Ordine nella festa di San Giovanni della Croce

Roma, 14 dicembre 2022

Cari fratelli e sorelle,

A cosa chiama questa campana?...

Giovanni della Croce venne avvertito un minuto prima. L'Amore lo teneva già sveglio e pronto per la Vita. L'Amore lo aveva destato, a poco a poco, ad ogni passo del cammino. Tutta la vita di Giovanni della Croce è stata un morire e un lasciarsi svegliare. Si è lasciato smarrire (*volti perdermi, e venni guadagnata*, CB 29), si è lasciato uccidere e trafiggere dall'Amore sconosciuto e sempre nuovo di Dio senza perdere tempo, per essere guadagnato da Lui, la sua intelligenza mossa dall'unica ragione che salva: la Verità di Dio, la Fiamma Viva del Suo Amore. Giovanni della Croce era già morto a sé stesso, al proprio io e al proprio progetto, e così aveva aperto la strada all'Amato. Pronto per attraversare di nuovo, ancora una volta, la frontiera definitiva e, finalmente, la Notte che porta alla Vita e alla Luce.

Quella notte Giovanni della Croce era febbricitante, aveva il corpo martoriato, la vita consumata. Era l'Ora, tutto in lui era sveglio, senza dolore, desto per essere chiamato, avvisato interiormente. La casa era pronta, tranquilla, *Nessuno lo guardava e l'assedio cessava* (CB 40), viveva ormai negli *occhi desiderati che si portava nell'intimo abbozzati* (CB 12). Era vigile, abitava nell'amore incondizionato e libero di chi non chiede a Dio in quale direzione prosegue la strada. Esploratore audace dell'unica Via che ci salva, quella che Dio desidera e sogna per noi in ogni passo, in ogni inciampo, in ogni fallimento e in ogni successo. Nulla contava tanto per Giovanni della Croce quanto questo desiderio di Dio.

Aveva 49 anni, l'età giusta perché Dio squarciasse il velo del dolce incontro. L'aveva avvertito un minuto prima, e il Cuore già viveva nel richiamo di Dio. I Canti dell'Amore e dell'Amato erano, nella debolezza, la guida che animava il suo corpo ferito, il suo spirito consegnato; non vi era nessun compito in sospenso, era spogliato e nudo, non vi era rimpianto né struggimento: si era donato ad ogni passo del cammino e, leggero di bagaglio, apparteneva completamente all'Amato.

La morte e la vita arrivano sempre in un momento inaspettato, che non abbiamo calcolato. La campana rintocca sempre al momento giusto per chiamare alla Vita. Suonano sempre per le stesse cose: per vivere, per amare, per risvegliare; sempre imprevedibili e puntuali.

Molto tempo fa, una notte dormii a Úbeda ed ebbi la gioia di pregare con i confratelli in quel luogo dove Giovanni della Croce aveva terminato i suoi giorni. Alcuni anni fa celebrai la veglia a Segovia, davanti alla sua tomba. Pregai con i fratelli e con gli amici, al freddo, stretto alla fiamma viva che brucia nel petto del Santo, come viene raffigurato nella sua icona, e che ricorda gli amori più veri nelle notti più buie. Abbiamo perso un fratello o una sorella molto cari, forse un parente, io stesso ho perso un grande amico di Giovanni della Croce, José Vicente Rodríguez. Nel cuore della notte e del freddo, ricordando quella notte tra il 13 e il 14 dicembre 1591, risuonano con grande verità i versi di José Luis Martín Descalzo:

*Morire è solo morire,
Il morire finisce,
Morire è un falò fuggevole,
È attraversare una porta alla deriva,
E trovare ciò che tanto si cercava...*

Mentre scrivo, la campana della chiesa vicina sta suonando in questa giornata grigia e cinerea. A cosa chiama il suo rintocco oggi, adesso? Per cosa suonano le campane nel Carmelo di Teresa e Giovanni della Croce, in tutto il mondo e in ogni convento e comunità? In cosa poniamo la nostra vita, e in cosa la vita ci scivola via dalle mani? Qual è l'urgenza nella notte ultima di Giovanni della Croce? A cosa dovremmo nascere in questo "adesso" della nostra storia?

Il Santo suona sempre...
alla Notte, e in essa alla Luce;
alla Salita, e in essa al lasciarsi condurre dal Nulla al Tutto;
alla Fiamma Viva d'Amore, e in essa al lasciarci amare e ad amare le ceneri del presente nelle quali è racchiusa la brace che arde;
a un Cantico che nasce dall'assenza e dalla ferita, e che mette in gioco la vita alla ricerca del Cervo Ferito, dei suoi Occhi desiderati nel profondo di questo presente.

Rendo grazie a Dio per le nostre Notti, per le Salite, per la Fiamma e per il Cantico che sono nell'intimo di ciascuno di voi, in questo tempo di Avvento che ci ricorda che Egli sta per nascere, nonostante noi e proprio per noi, e in questo nostro Carmelo che è la nostra casa, la nostra ferita e la nostra passione. Con così tanto da scoprire e così tanto da nascere. Dopo aver visitato alcuni luoghi dell'Ordine in Africa, in Francia, in India e in Italia, mi viene in mente la parola "speranza", la fiducia che qualcosa voglia davvero germogliare.

Ricordo qui i nostri fratelli morti di recente, ai quali chiediamo di portarci saggezza e incoraggiamento. Ricordo anche un grande sanjuanista, Federico Ruiz, che è morto come un Gesù crocifisso, consumato fino alle ossa dopo una lunghissima malattia. Con profonda gratitudine per la sua vita e per quella di tanti fratelli e sorelle che se ne sono andati, alcune sue parole, così dense di sapienza, sul Santo e sull'unione e la passione per Dio, su ciò che vale la pena e sulle urgenze del presente per noi, continuano a risuonare in me:

In Giovanni della Croce l'unione d'amore non è solo meta, ma anche principio, oltre che stimolo e guida per il cammino da fare. Dall'unione si deve sempre cominciare, continuare e terminare, se vogliamo rispettare il suo ritmo di vita e capire la sua linea di

pensiero. L'unione con Dio è totalità di vita, dono reciproco, comunione appassionata. Unione d'amore vuol dire passione di Dio per l'uomo e passione dell'uomo per Dio.

Ecco Giovanni della Croce vivo in carne ed ossa. Dopo la morte ricevette grandi onori: mistico, dottore, poeta, santo, scrittore, teologo. Titoli ben meritati e degnamente conquistati. Eppure, io continuo a vedere fra Giovanni della Croce vivo, senza i titoli accademici e senza la canonizzazione, che porta con sé un genio nascosto e inconsapevole. Vive tra i fratelli come cristiano e come carmelitano contemplativo, facendo un po' di tutto; e nei ritagli di tempo, scrive anche. Giovanni della Croce è un uomo semplice, buono, coraggioso, sensibile, intelligente, profondamente religioso. (Federico Ruiz, Mistico e Maestro)

Siamo davvero privilegiati ad avere Giovanni della Croce, il primo carmelitano scalzo insieme a fra Antonio de Gesù, e siamo anche molto fortunati di vivere questo momento unico e difficile, fecondo secondo le vie e i modi di Dio. Infatti, come i nostri santi e i nostri fratelli che sono già sull'altra sponda, anche noi siamo invitati ad ascoltare la campana che suona per la Vita Nuova, svegli e attenti a ciò che è importante, al momento giusto e senza cedere alla tentazione dello scoraggiamento. Con Maria, sorella nostra, compagna di viaggio, donna del SÌ all'impossibile, io vi abbraccio. Su questa via, per ravvivare la Fiamma Viva d'Amore senza tenere nulla per noi stessi, confido in un Carmelo pieno della freschezza delle origini, distaccato da sé stesso, obbediente e in ascolto, non autosufficiente, non in possesso della verità, umile e in cammino, spogliato di sé e con le tasche vuote da interessi, un Carmelo che faccia strada con i poveri e si lasci consigliare e incoraggiare da loro e da tutti, in una sinodalità reale e pratica, un Carmelo che giunga a quell'esperienza del Santo, in mezzo a persecuzioni e difficoltà estreme, per dire: "Solo nell'amare è il mio esercizio". Non vogliamo altro e il tempo stringe. Invito tutto l'Ordine a intraprendere il cammino dell'esperienza di essere uomini e donne di UN SOLO AMORE, ascoltando nel grembo di Maria il battito di Gesù e conformando la nostra vita al ritmo del suo palpito. Non è tempo di legarci al nostro capriccio o ai nostri piani, ma al progetto che si ascolta in umiltà, obbedendo allo Spirito con coraggio e audacia. Ascoltiamoci dentro nel silenzio, ascoltiamo i nostri fratelli e sorelle di comunità, ascoltiamo la Chiesa, ascoltiamo il grido dei poveri e il gemito del mondo che ci rivolge una parola urgente e ci chiama a recuperare la "fonte nascosta" come primo ed essenziale compito (*Dichiarazione sul carisma*, n. 3)

Grazie a ciascuno e a ciascuna di voi, miei fratelli e sorelle, per vivere nel cuore di questo Avvento la speranza di Giovanni della Croce, senza arrendervi, senza permettere che niente e nessuno vi rubi la gioia.

VI AUGURO UNA FELICE FESTA DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE!



Fr. Miguel Márquez Calle, OCD
Preposito Generale

Miguel